

LIBERO ARBITRIO

Genesi 2:7: *“Dio il SIGNORE formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo divenne un'anima vivente”*. Dunque l'essenza dell'uomo, quello che lo rende non solo un essere biologico ma un essere vivente è lo Spirito di Dio, che il Padre stesso gli ha soffiato nelle narici. 2Corinzi 3,17: *“Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà”*. Quindi se l'uomo è reso vivente dallo Spirito di Dio, se nell'uomo è depositato lo Spirito di Dio, allo stesso modo nell'uomo è depositata, vive e respira la libertà, perché la libertà è inevitabilmente presente dove è presente lo Spirito del Signore. Se noi viviamo negando a noi stessi la libertà, viviamo negando lo Spirito santo in noi. È dunque inconfutabile, incontrovertibile, che l'uomo è stato creato libero. La volontà di Dio è che l'uomo sia libero. Dio lo ha fatto a immagine e somiglianza sua, cioè libero. Partiamo da questo fondamento che è granitico, perché granitica è la Parola di Dio che lo afferma. Gesù poi dirà ai suoi, quindi anche a noi: *“Io non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo signore; ma vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto conoscere tutte le cose che ho udite dal Padre mio”* Giovanni 15:15. Facciamo un passo indietro; siamo partiti da una condizione di libertà proclamata fin dal principio, nella Genesi, allora come mai qualche millennio dopo Gesù dice: *“Io non vi chiamo più servi...”*. Dio non ci ha mai chiamati servi – e il termine esatto è ‘schiavi’, servi per costrizione. È chiaro che qualcun altro ha convinto l'uomo di essere schiavo e Gesù è venuto a ristabilire la Verità. *“Io non vi chiamo più servi...”*. Gesù, il Figlio di Dio, Colui che è manifestazione visibile del Dio invisibile, ci ricorda che siamo liberi perché così ci ha costituiti il Creatore. Giovanni 8, 36: *“Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete veramente liberi”*. Gesù non ci dona la libertà, perché è nostra da sempre, ce l'ha donata il Padre quando ci ha dato la vita, ma ci aiuta a riappropriarcene perché di fatto vi abbiamo rinunciato e ritrovandola non ritorniamo più nella schiavitù e lo fa attraverso la Verità: *“Conoscete la verità e la verità vi farà liberi”* Giovanni 8, 32. A questo punto la condizione è chiara. Quando Gesù arriva nel mondo trova un popolo, costituito libero per volontà del Padre, che è stato ridotto, o si è lasciato ridurre, in schiavitù. Da chi? Da cosa? Nella Lettera ai Galati, al quarto capitolo, Paolo afferma che, prima che venisse la fede noi eravamo prigionieri sotto la Legge, che per noi è stata come un pedagogo. Nell'antichità il «pedagogo» non era un educatore, ma uno schiavo che custodiva momentaneamente il bambino, **imponendogli** precetti e facendoglieli osservare con **castighi e punizioni**. Ma, sopraggiunta la fede, cioè la relazione d'amore con Dio, la conoscenza diretta di Dio, il pedagogo, non ha più alcuna autorità su di noi. Paolo afferma chiaramente che Gesù ci ha riscattati, cioè liberati dalla Legge, una legge che imponeva i suoi precetti con castighi e punizioni. Ho letto in vari commenti che la libertà di cui parla Paolo quando dice che dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà, si riferisca alla libertà dai peccati; ma certamente è anche questo. È chiaro che se scegli Dio volti le spalle al male, ma non è sicuramente solo questo e quando Paolo afferma che Gesù ci ha riscattati dalla Legge, diventa immediatamente logico pensare all'autodeterminazione che la Legge con le sue imposizioni negava. Il riscatto era il prezzo che si pagava per liberare qualcuno da una schiavitù. Che significa che Gesù ci ha riscattato, che ci ha pagati a caro prezzo, a prezzo del suo Sangue? Il pensiero comune è che ci fosse un debito da estinguere e l'ha pagato Gesù, però, effettuando il mio solito giro di ricognizione per questa condivisione mi sono imbattuta in una domanda che mi ha fatto cambiare direzione. La domanda è: a chi Gesù avrebbe pagato il prezzo col suo Sangue? Chi è che riscuote? Dio? Non è certo il nostro Dio che chiede pagamenti di sangue ai suoi figli, al contrario dona il suo. Allora chi, la morte, il diavolo? Forse che Dio ha debiti con la morte, con il male e ci contratta? Il mondo? Gesù non si è mai rivolto al mondo ma solo ai suoi. Gesù non ha pagato nulla a nessuno. Non c'erano debiti da saldare per il semplice motivo che Dio non pretende risarcimenti per i nostri peccati, perché Lui è Amore perfetto e non tiene conto del male ricevuto, tutto copre, tutto scusa. Sul libro contabile di Dio alla

voce 'crediti' non c'è scritto nulla, perché se li dimentica. Mi è capitato di sentire una volta questa teoria, affascinante quanto a mio giudizio inammissibile: Dio è infinita Misericordia, sì, ma è anche infinita giustizia che chiede **soddisfazione**. Ogni peccato è una mancanza verso l'amore. L'amore è Dio e Dio perdona e condona tutto. Non ci sono debiti da saldare. Non c'è espiazione dei peccati, ma perdono dei peccati. Il perdono non è prezzolato. PER-DONO. Con l'ideologia che essendo peccatori ci sentiamo in debito – e tutto è diventato peccato, anche le cose naturali della vita – ci sentiamo di conseguenza perennemente legati, vincolati da un debito; mai veramente liberi. Nella nostra cultura religiosa ci ritroviamo continuamente a chiedere perdono a Dio, ripetutamente, anche se Gesù non ci ha mai invitati a farlo; piuttosto ci ha invitati a chiedere e dare perdono ai fratelli. Dio ci libera anche da se stesso perché Egli è Amore e l'amore è gratuito. Romani 13,8: *“Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge”*. Certo che gli siamo costati la vita, gli siamo costati il Sangue, perché Gesù non si è fermato nemmeno davanti alla morte per farci conoscere la Verità. Sicuramente col dono del suo Sangue, dimostrazione del suo immenso amore, Gesù ha coperto tutta la mancanza d'amore prodotta dal peccato, cioè dall'assenza d'amore; ma questo non è successo da quel momento in avanti: è stato così da sempre, perché Dio è immutabile. Malachia 3, 6: *“Io, il Signore, non cambio...”*. Sì, nelle Lettere Apostoliche si parla di espiazione, ma contemporaneamente, in contraddizione, si dice che il Padre non ha voluto offerte né olocausti per il peccato – **Ebrei 10, 6** - che dove c'è il perdono non c'è bisogno di offerta per il peccato – **Ebrei 10, 18**. Giovanni Battista dice che Gesù è l'Agnello che toglie il peccato, non che lo espia – **Giovanni 1, 29**. La pratica dell'espiazione era nella mentalità e nella cultura degli Apostoli, ma non in quella di Gesù. È chiaro che Gesù si è sacrificato, chi potrebbe mai negarlo? Ma non è così che si esprime Gesù; lui non dice mai che si sacrificherà, o che sarà vittima di espiazione. Lui dice che donerà la sua vita, che la sua vita sarà offerta. Così per i momenti della Passione; certo che sono stati di una violenza e di una ferocia inaudite, ma gli Evangelisti non si soffermano a descrivere. L'accento non è mai sulla sofferenza o sul vittimismo. “Gesù ha colmato la distanza che il peccato aveva scavato tra noi e Dio”. Quale distanza? Inganni ottico-spirituali: Gesù è l'Emmanuele, il Dio con noi. Egli ci ha detto che è con noi per sempre, fino alla fine dei tempi. Tu forse non lo vedi, ma Dio non si allontana da te. Col versamento del suo Sangue Gesù ha riaffermato con potenza una Verità eterna perché ciascuno di noi ne prendesse finalmente consapevolezza. Gesù col suo Sangue sta affermando: “Questi sono miei, sangue del mio sangue, frutto del mio amore e in quanto miei, sono figli liberi, non sono schiavi di nessuno”. Nel Vangelo di Giovanni Gesù dirà: *“Erano tuoi, li hai dati a me....nessuno li rapirà dalla mia mano”*. “Il mio amore li scusa, li giustifica e li trasforma. Nessuno avanzi pretese verso di loro. E voi tutti, sappiate che siete liberi, comportatevi da uomini liberi”. La Legge esige obbedienza ma noi siamo liberi. Sempre nella Lettera ai Gàlati, capitolo quinto, Paolo rimprovera duramente chi ha conosciuto Cristo e poi ritorna sotto il giogo della Legge. Gàlati 5, 2-4-6: *“Ecco io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla.... Non avete più niente a che fare con Cristo, voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia..... In Cristo Gesù né la circoncisione né l'incirconcisione hanno valore, ma la fede che opera per mezzo dell'amore”*. Se dovessimo tradurre trasportando tutto ai giorni nostri, potremmo dire: “Non avete più niente a che fare con Cristo, voi che vi credete in grazia di Dio perché rispettate gli obblighi religiosi; siete ben lontani dalla grazia.... In Cristo Gesù né la messa ascoltata per dovere, né i digiuni o le confessioni imposte hanno valore, ma quello che ha valore agli occhi del Padre è solo agire con amore verso i fratelli”. E questo lo dice San Paolo. Gesù dichiara di non essere venuto per abolire la Legge, eppure è venuto a liberarci dalla Legge; sembra un controsenso. Il punto è che la Legge, quella che viene veramente da Dio, è l'amore. Amore non solo verso Dio, ma verso i fratelli e tutti sono fratelli. I comandamenti che Jahvè aveva dato erano dieci e li aveva dati per il bene dell'uomo – *“il*

sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato” - per l'esercizio dell'amore, e la classe sacerdotale ne aveva tirato fuori 613 regole; 365 prescrizioni (una per ogni giorno dell'anno) e 248 proibizioni (una per ogni parte del corpo, che si credeva fossero 248), prescrizioni che con l'esercizio dell'amore non avevano nulla a che fare, un vuoto, inutile rito. Pensate solo alla proibizione in giorno di sabato di raccogliere la legna per scaldarsi o per cucinare; o la proibizione sempre in giorno di sabato di curare un malato. Le regole di purità poi isolavano ed escludevano i più sofferenti. Dov'è l'amore? Le regole codificate dall'uomo secondo la propria interpretazione, o manipolazione della volontà e del pensiero di Dio, sono sempre emarginanti, discriminanti. Chi è separato o divorziato non può ricevere la comunione perché la Chiesa dice che è in peccato mortale e così tutti quelli considerati non 'degni'. Ma mi/vi pongo un'altra semplice domanda: il Corpo che viene dato durante l'Eucarestia di chi è? E Gesù ha mai messo limitazioni? Mai. Al contrario viene spesso rimproverato perché si accompagna con “gentaglia” di ogni genere. Nell'episodio della moltiplicazione (condivisione) dei pani chiede ai discepoli semplicemente di distribuirli alla folla, senza porre condizione alcuna. Nell'ultima cena non caccia nemmeno Giuda. Troppi cristiani sono troppo impegnati a difendere l'onore di Dio senza nemmeno chiedersi se a Dio questo interessi – ed è chiaro e lampante che a Dio del suo onore non gliene frega nulla – e per onorare Dio disonorano i suoi figli. In tutto il Vangelo non c'è un solo episodio in cui Gesù escluda qualcuno, in verità dice che chi esclude qualcuno è destinato alla Geenna, cioè alla distruzione totale. L'amore al contrario sa farsi tutto in tutti. Pieno compimento della legge è l'amore e la sua legge il Padre non l'ha codificata in regole e regolette, obblighi, doveri e negazioni, ma l'ha depositata nei nostri cuori così che nessuno dovesse essere istruito da un altro sulla conoscenza del Signore. Ebrei 8, 10.11: *“Io metterò le mie leggi nelle loro menti, le scriverò sui loro cuori; e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Nessuno istruirà più il proprio concittadino e nessuno il proprio fratello, dicendo: "Conosci il Signore!" Perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro”*. C'è una sola condizione obbligata per vivere nella verità dell'amore ed è la libertà. Se io cerco la mia autenticità nell'obbligo e nell'obbedienza che qualcuno mi impone, non è autenticità, non è verità, perché non mi appartiene. Sarà la tua verità, ma non è la mia. L'obiezione classica è: “E ma allora così ognuno fa quello che vuole, troppo comodo”. Così . Ognuno deve essere lasciato libero di scegliere. A Dio non interessa il potere e non desidera essere obbedito ma essere amato, e non si può obbligare nessuno ad amare qualcuno. Obbedire a degli obblighi religiosi non è amore e a Dio non interessa. “Amami almeno tu!”. Obbedienza è quel sistema perverso che l'uomo ha inventato per avere potere sugli altri uomini, e il modo più efficace per ottenere e mantenere sugli altri il potere, è convincerli che per loro è cosa buona obbedire, così l'obbedienza si è vestita di santità. Che la schiavitù, o la non libertà, è la strada più sicura per loro. “Non è la libertà che manca – scrive Longanesi – mancano gli uomini liberi”. E mancano gli uomini liberi perché la libertà fa una gran paura; paura di sbagliare. Abbiamo la sindrome della perfezione, l'ossessione di fallire, mentre sbagliare è un sanissimo modo di imparare. Essere impeccabili è il chiodo fisso degli uomini non di Dio. La libertà ci obbliga a fare delle scelte e mette un sacco di dubbi, perché si corrono dei rischi. Con l'obbedienza questa responsabilità viene scaricata a terzi, ma con la responsabilità se ne va anche la tua vita che non è più tua. La libertà esige coraggio. La Legge esige obbedienza, altrimenti che legge è? L'obbedienza è la morte del libero arbitrio, cioè della facoltà di operare liberamente secondo il proprio giudizio. Il proprio giudizio. L'esercizio del libero arbitrio necessita di quattro componenti, due più due: consapevolezza di essere liberi e il coraggio di vivere la nostra libertà. Intelletto e volontà. Per poter veramente scegliere bisogna formarsi un'opinione. Per formarsi un'opinione, bisogna sforzarsi di conoscere, di comprendere, e dopo aver compreso avere la volontà di fare una scelta e mantenerla. Ma ora urge una domanda: di quale libertà stiamo parlando? Non certo di libertinaggio, perché il libertinaggio diventa sopruso su se stessi e sugli altri e non mi sembra il caso di

ribadire ogni volta questo concetto al quale si aggrappano solo gli inconsistenti quanto irritanti polemicisti per vocazione: è OVVIO che se siamo nella sfera dell'amore di Dio stiamo parlando di una libertà che non lede quella degli altri, anzi: gli uomini davvero liberi sono dei liberatori a loro volta. E nemmeno del tipo "posso fare quello che voglio"; molte volte "quello che voglio" è proprio la gabbia che ci imprigiona, perché *"nemmeno sappiamo cosa sia conveniente chiedere"*. Spesso i desideri sono lo scintillio della superficie delle acque, ma sotto cosa c'è? La vera libertà è quella del profondo, la capacità di conoscere chi siamo realmente, a cosa siamo chiamati e la capacità di restare fedeli a se stessi senza vendersi per quello di cui abbiamo o crediamo di aver bisogno, o di volere. La libertà vera è testimoniata da quegli uomini e donne che pur minacciati, imprigionati, ostacolati, limitati riescono a volare oltre e a restare se stessi. L'esempio più grande è Gesù, nato *'sotto la Legge'*. Non era un alieno Gesù, un extraterrestre arrivato da chissà quale galassia. Era un uomo inserito in quadro storico con determinate regole, soggetto a tutti gli obblighi di tutti gli uomini del suo tempo, ma ha scelto di essere libero, di pensare con la sua testa e agire secondo il suo cuore. Così Maria sua madre e Maria la sorella di Marta, ma la storia ci ha regalato molti uomini e donne straordinariamente liberi. L'obbedienza si ottiene attraverso il castigo - cioè la paura - o attraverso la ricompensa - cioè la gratificazione. Se tu sei libero dalle paure e dai bisogni, sei pienamente libero. È chiaro che siccome la pienezza non appartiene alla condizione umana, è così anche per la pienezza della libertà e di conseguenza per il libero arbitrio. Ma quella in cui ti trovi, anche se imperfetta, è pur sempre una condizione di libertà che cresce e si perfeziona man mano che cresce la nostra **voglia** di essere liberi. Vivere da persone libere costa una gran fatica. A volte le ferite e i condizionamenti sono un alibi che obbedisce alla pigrizia. Se anche tu ti trovi in una stanza di due metri per due metri, puoi sempre scegliere di camminare piuttosto che stare fermo. Man mano che si espande lo spazio della volontà, si espande la libertà. Essere liberi si impara. Magari ci vogliono 40 anni nel deserto, ma si impara. La lotta è prima di tutto ad un livello spirituale, profondo e da questo dipende l'esito della scelta e della lotta a livello materiale. È un cammino di conoscenza di Dio, di se stessi e di cosa vogliamo davvero. E più una cosa è per te importante, più si fa forte la volontà di averla. Nel frattempo, Dio ti parla così come sei capace di capire. È un percorso a step. Dio non pretende tutto subito, ti ci accompagna passetto dopo passetto. Si può partire anche molto distanti dalla verità e Dio non ti parlerà mai in modo da farti sentire sbagliato, ma ti dimostrerà sempre la sua fiducia e la sua stima aiutandoti a non chiuderti e fermarti, ma aprirti e continuare a camminare, cosa indispensabile per crescere. È inutile che il Signore ti parli di filosofia se ancora stai imparando l'abc ma il Signore non ti dirà mai: "questo abc è spazzatura!". I maestri spesso puntano l'attenzione sui difetti, per correggerli; il Maestro sulle qualità che certamente possiedi per valorizzarti; punti di vista. Anche se l'abc che conosci fosse qualcosa di sbagliato, ma fosse l'unica dimensione che capisci e conosci, Dio attenderà con pazienza e senza scandalizzarsi che tu ti apra ad un linguaggio nuovo, ad una conoscenza nuova. Se anche stai vivendo in modo sbagliato, ma è l'unico che conosci, Dio non ti demolisce, non usa la mortificazione Dio, ma ti aiuta a scoprirne altri in modo che tu stesso poi abbandoni il vecchio modo di essere, semplicemente perché non ti appartiene più, e non c'è nessuna fatica in questo, solo gioia. (Vedi la prostituta che gli lava i piedi con le lacrime e li asciuga coi suoi capelli). A volte nella vita ci si trascina in situazioni sbagliate fino a quando non si scopre un altro modo di vivere; ricordate il tesoro nel campo? Solo quando il tale scopre il Tesoro vende tutto quello che ha. Diceva bene Padre Marcal a Fiuggi: non ogni scelta necessita di una rinuncia, ma ogni rinuncia necessita di una scelta. Per lasciare questo, soprattutto se è l'unica cosa che hai, devi trovare, scoprire, qualcosa per cui valga la pena lasciarla. Così si cresce, di scelta in scelta, di libertà in libertà. Oppure -- ci si trascina fino a quando non si è sufficientemente stufi, stanchi. Mi capita di parlare con persone che dicono di non riuscire a cambiare la loro vita e quando dicono che sono stanchi a volte rispondo: "non ancora abbastanza". Non è una regola, ma accade. Molto

spesso maturazione coincide con saturazione. Ricordiamoci del figliol prodigo. Il figlio scapestrato della parabola. Inizia a rientrare in se stesso quando è stufo della vita misera che conduce, quando proprio non ha più nulla, perché finché ha avuto l'ultimo spicciolo non si è arreso, è rimasto aggrappato disperatamente all'unica ricchezza che credeva di possedere, e solo quando tocca il fondo, cambia direzione di vita, orienta il suo sguardo su una rotta che non era nelle sue mappe prima di quel momento, e da quel preciso istante in poi il vento gonfia le vele. Si può non avere la capacità e la forza per realizzare, provocare un cambiamento, ma, nel momento in cui si è sufficientemente stanchi di quella situazione, quando la misura è davvero colma, in quel momento, si rivelano all'improvviso risorse, energie ed opportunità del tutto sconosciute, per le quali uno non ha tanto la capacità di produrre un cambiamento, ma ha la capacità di entrarvi, di accoglierlo. La capacità di accorgersi *“dei cieli nuovi e terra nuova”* che il Signore da tempo ha preparato. Come se d'un tratto l'unica strada percorribile fosse quella, tutta discesa. E ti chiedi da dove sia sbucata quella strada, perché hai girato per tanto tempo e conosci tutti gli angoli della tua insoddisfazione, eppure quella strada non l'hai mai vista; ma è sempre stata lì, solo che non avevi occhi per vederla. La nostra vita è nelle nostre mani, bisogna imparare a viverla. *“Se le cose sono andate così è perché doveva andare così, perché così voleva il Signore”*. Forse, a volte è così. Altre volte sono scuse. Se le cose sono andate così è perché così hai voluto tu. Se il Signore ci parla e noi diamo ascolto ad altre voci non diamone la responsabilità a Dio. Dobbiamo allenare l'orecchio a riconoscere, distinguere la voce del Pastore; è importante, come è importante riconoscerci sue pecore, perché le **sue** pecore **riconoscono** e **ascoltano** la **sua** voce. La “sua voce” non è un'imposizione ma l'indicazione della strada migliore. Lo Spirito santo è un fantastico navigatore, ma se non segui le sue indicazioni ti perdi, ma non è che lo Spirito santo incavola perché non gli hai ubbidito e ti fa inchiodare la macchina. Lui continua a viaggiare con te e con pazienza ricalcola il percorso, tutte le volte che è necessario. Se fosse corretto il ragionamento che tutto va come Dio vuole, allora i bambini che muoiono ogni giorno a migliaia di fame e stenti, muoiono per volontà di Dio? In realtà muoiono per la volontà di chi potrebbe cambiare le loro sorti e non lo fa. Non si riconoscono, non conoscono e non ascoltano. Certo è vero che il Signore riscrive dritto sulle nostre righe storte e riesce a trasformare il male in bene. Tanto grandi sono la pazienza e il rispetto di Dio per noi. Non regge nemmeno la scusa che se non riusciamo a realizzare i nostri progetti è perché il diavolo ce lo impedisce. Sempre? Ci riesce sempre? Caspita è bravo! Possibile che l'autorità che Cristo ci ha dato sia meno efficace di quella del diavolo? Non sarà che ci facciamo sottomettere un po' troppo a buon mercato? Vendiamola un po' più cara la pelle. Autorità. Usiamola. L'abbiamo legittimamente e la dobbiamo usare così come la nostra libertà, senza farci intimidire. A volte tutta la teologia del mondo non vale l'esperienza di un minuto con Gesù. Quanti Dottori della Chiesa erano perfetti “ignoranti”? Dio si rivela ai piccoli e si nasconde ai sapienti. Ci sarà capitato o ci capiterà di sentirci dire: “Ma cosa ne vuoi sapere tu? Chi ti credi di essere per saperne più delle autorità?”. E questa è una storia vecchia di almeno duemila anni. *“Non c'è niente di nuovo sotto il sole”*, scrive Qoèlet (1, 9). *Giovanni 7, 45-49: “Le guardie tornarono quindi dai sommi sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo!». Ma i farisei replicarono loro: «Forse vi siete lasciati ingannare anche voi? Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei?»*. Se i capi dicono che è verde per tutti deve essere verde. Ma **tu** cosa vedi? Ci vuole il coraggio delle proprie opinioni. Attenzione bene: non sto assolutamente dicendo che bisogna entrare in polemica con la Chiesa; che se il Sacerdote dice ‘bianco’ noi dobbiamo rispondere ‘nero’. Questa è stupidità, non libertà. Libertà, autorità si accompagnano con umiltà e prudenza. Rifletti, prega, cerca di conoscere più che puoi la Parola. È anche vero che a volte non abbiamo la conoscenza per argomentare le nostre scelte ‘disobbedienti’, non troviamo magari le parole giuste, i riferimenti biblici; lo sentiamo nel cuore, ne siamo convinti perché ne vediamo i

frutti nella nostra vita ma non lo sappiamo spiegare. Ugualmente dobbiamo avere il coraggio di viverlo, il coraggio del cieco nato. *Giovanni 9, 24.25-34: «Essi dunque chiamarono per la seconda volta l'uomo che era stato cieco, e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Egli rispose: «Se egli sia un peccatore, non so; una cosa so, che ero cieco e ora ci vedo»*... Avranno dalla loro anni di studi, ma io so cosa vivo. Diranno anche che quello che faccio è sbagliato e che sono nel peccato, ma io so che prima vivevo nell'angoscia e ora sono nella pace e nella gioia, anche a dispetto dei problemi; che prima avevo una condotta sbagliata che non riuscivo a correggere e ora l'ho abbandonata come un vestito vecchio perché non mi appartiene più. *«Dai frutti li riconoscerete»*, ci insegna Gesù. Replicarono al cieco: *«Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?»*. *E lo cacciarono fuori.* “Fuori” il cieco nato incontra Gesù vivo, che non è teoria, non è teologia, ma un'esperienza vitale che dobbiamo avere il coraggio di riconoscere e vivere fino in fondo, se serve anche nella disobbedienza agli uomini che è obbedienza a Dio. Del resto Gesù non ci ha mai chiesto obbedienza non vedo perché lo debbano fare gli uomini. *Atti 4,19: «Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi»*. Amen, alleluia!